

Papa Francesco: 'Amoris laetitia' non è il soliloquio di Bergoglio

ilfattoquotidiano.it 9 aprile 2016

Francesco Antonio Grana

Vaticanista

Amoris laetitia consegna alla storia un solo vincitore. E non perché, nonostante il prezioso e scrupoloso lavoro “revisionista” di storici come **Renzo De Felice** e di giornalisti come **Giampaolo Pansa**, sia compito dei vincitori e non dei vinti tramandare ai posteri gli avvenimenti del passato omettendo a proprio piacere le pagine più imbarazzanti del racconto. Chi legge integralmente e senza pregiudizi l’attesa esortazione apostolica **post sinodale** sull’amore nella famiglia di **Papa Francesco** si accorgerà immediatamente che, seppure scritta da un celibe ottantenne, essa ha tutta la freschezza e l’autenticità di un giovane padre di famiglia. Si potrebbe persino osare, forti di quanto ha affermato **Giovanni Paolo I** che “Dio è madre”, che *Amoris laetitia* sembra scritta da una madre dei nostri tempi alle prese con l’educazione dei figli e i drammi delle dipendenze, come quelle della droga e di internet a cui il Papa dedica paragrafi importanti, ma anche con la difficoltà di coniugare la **discriminazione femminile** sul lavoro, la violenza in famiglia, la precarietà e i salari bassi a fronte di bollette sempre più alte e di una crisi economica che non cessa ad attenuarsi.

Amoris laetitia non è **il soliloquio di Bergoglio**. E ha una forza in sé che riesce ad annientare e a ostracizzare i **soliti commentatori di turno** che, come sciacalli, si sono puntualmente presentati alla presentazione del documento, ovviamente **senza averlo letto**, soltanto per affermare se stessi e la loro pseudovicinanza al Papa per continuare così il loro tour autoreferenziale in lungo e in largo accreditandosi come esegeti di Francesco. Bergoglio lo tollera, pur comprendendo benissimo questo fenomeno, ma sapendo bene che la forza del suo messaggio, che deriva **soltanto dal Vangelo**, non viene scalfita minimamente dal **narcisismo patologico di alcuni personaggi grotteschi**. E nemmeno dalla massificazione mediatica che ha voluto trasformare subito *Amoris laetitia* nell’**esortazione del sesso**, quando sul tema Bergoglio non si differenzia assolutamente da ciò che hanno scritto **Ratzinger, Wojtyla e Montini**.

Di questo documento, che sembra arrivare **dopo 30 anni di pontificato** e invece Francesco è Papa da solo tre anni, l'unico e indiscusso vincitore è soltanto l'autore. E non solo perché consegna al mondo, non alla stretta geografia cattolica, **un testo comprensibile da tutti**. Non solo perché finalmente apre con chiarezza e determinatezza la porta di tutti i sette sacramenti ai **divorziati risposati**, seppure con un discernimento caso per caso. Ma perché *Amoris laetitia* è frutto di un cammino sinodale durato oltre due anni. Bergoglio l'avrebbe potuta scrivere pochi mesi dopo la sua elezione al pontificato, forte della sua immensa esperienza pastorale a Buenos Aires, arcidiocesi di quasi 3 milioni di abitanti con un divario enorme e impressionante tra miseria e lusso sfrenato.

Ma Francesco non lo ha fatto e non per mancanza di tempo o per l'accavallarsi degli impegni. Non lo ha fatto **per non ripetere l'errore** di arroccarsi sul monte, isolandosi e dettando ricette preconfezionate. Non lo ha fatto in nome di quella **collegialità profondamente interiorizzata, vissuta, maturata e applicata**. Una collegialità chiesta dalle congregazioni generali dei cardinali dopo le dimissioni di Benedetto XVI e attuata subito da Bergoglio, appena un mese dopo la sua elezione, con la nascita del C8, oggi C9, ovvero del Consiglio di 9 cardinali che si occupa, insieme col Papa, di governare la Chiesa e di riformare la Curia romana.

La collegialità ha vinto in *Amoris laetitia*. Due Sinodi dei vescovi sulla famiglia, nel 2014 e nel 2015. Due questionari con consultazioni in tutto il mondo: prima a livello capillare con i credenti e non credenti del globo; poi soltanto con i presuli del pianeta. Votazioni su tutti i paragrafi dei documenti finali. Nel 2014 i temi più delicati, i gay e i divorziati risposati non ottengono la maggioranza qualificata necessaria per l'approvazione di un testo conclusivo.

Nel 2015 **una guerra mediatica impressionante** per sabotare la libertà del dialogo in aula. Prima, alla vigilia dell'apertura del Sinodo, con il coming out a orologeria di monsignor **Krzysztof Charamsa**, che lavorava alla Congregazione per la dottrina della fede. Poi, nel corso del dibattito, con la lettera contro il metodo di lavoro e i temi scelti dal Papa firmata da 13 cardinali. Francesco ha portato serenamente la nave in porto, a dispetto di chi sperava facesse la fine della Concordia di Schettino e, seppure con soltanto due voti di maggioranza, è riuscito

a far passare la comunione caso per caso per i divorziati risposati. *Amoris laetitia* fa sue le conclusioni del Sinodo con la forza di Bergoglio che è la forza della collegialità, del parlare chiaro in faccia, come ha detto ai vescovi messicani, anche litigando, ma senza sabotaggi e accordi sottobanco.

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/04/09/papa-francesco-amoris-laetitia-non-e-il-soliloquio-di-bergoglio/2621992/>